





LE NOZZE
DI GIASONE E MEDEA
CELEBRATE A CORCIRA



DISCORSO

DEL CAVALIERE T. PANOFKA

LETTO NELL'ADUNANZA SOLENNE DELL'INSTITUTO

INTITOLATA ALLA MEMORIA

DELLA FONDAZIONE DI ROMA

li 21. *Aprile* 1847.

ROMA

PEI TIPI DI GAETANO A. BERTINELLI

1848

Nella pregevole raccolta di vasi dipinti che pubblicò in questa capitale il defunto egregio nostro collega Millingen (1), havvi un vaso dipinto proveniente, a giudicar dallo stile, da una tomba della Puglia, il quale benchè due celebri archeologi lo illustrassero con interpretazioni diverse, lascia nondimeno fin ad ora molto a desiderare della vera sua spiegazione.

Un rè vestito del peplo sopra la lunga tunica ricamata con lusso e legata con larga cintura, forma il centro di tutta la composizione: egli tenendo nella man sinistra lo scettro con soprapposta aquila, stà seduto sopra trono fornito di cuscino, e il trono in modo di fregio porta in rilievo cinque uomini che ballano: i piedi calzati del principe riposano sopra sgabello. Mentre colla man destra stesa accompagna il discorso, il suo sguardo si dirige esclusivamente verso il gruppo di due forestieri, dei quali il più vicino porta il petaso sospeso alle terga, e la clamide affibbiata sul petto: il balteo si vede al fianco; la destra armata di lancia, la sinistra tiene il vello d' oro. È donna

(1) Millingen Peintures des Vas. gr. Pl. VII.

la compagna e distinguesi pel berretto asiatico (mitra), conforme al lungo e pesante vestito che le avviluppa interamente il braccio destro: colle gambe incrociate stà appoggiata ad una colonna ionica, sulla quale posa un tripode.

Da man destra volando avvicinasi ad esso gruppo una Vittoria, tenendo una tenia nella destra ed una corona nella sinistra. Accanto del rè una giovane donna, la testa cinta di corona e ornata pure di orecchini, collana ed armille, reca un sedile con cuscino , mentre più in alto un messaggiero volgendo il dosso alla scena, siede sulla sua clamide, caratterizzato pel caduceo nella destra, il petaso sospeso dietro le spalle e gli alti coturni: sorregge nella destra un piatto con frutta e rami di mirto: e colla testa, cinta di benda, si rivolge verso i forestieri.

L' editore inglese suppose nel dipinto di questo vaso *Frisso* dopo il suo arrivo presso *Aete* rè di Colchide , ricevendo in matrimonio la figliuola del rè *Chalciope* e dando in contracambio la pelle del montone d'oro che egli avea immolato a Giove Fissio ossia Lafistio (1).

Ma se tal fosse il senso di questa scena, Chalciope dovrebbe ancora trovarsi dietro la sedia del padre e tradire pella mimica degli occhj quei sentimenti d' affetto e di passione che suscitò nel suo cuore l'aspetto di Frisso. Così vediamo su più di un vaso, Stenobea velata dietro al trono di Preto nasconder con difficoltà l'impressione erotica che nel suo cuore produce l'arrivo del bel Corinzio Bellerofonte.

Potrebbe darsi però che l'interprete inglese supponesse in questo vaso il matrimonio già compiuto, riconoscendo nella rappresentanza il momento, in cui i nuovi sposi pigliano licenza da Aete per indi partire. Ci rincresce di dover osservare che a tal congettura si oppone tanto la sedia che

(1) Schol. Apoll. Rh. Argon. II, 653. Paus. II, 24, 2.

vien recata accanto al rè, quanto l'aria tranquilla del padre, lontanissima da qualunque dolore di congedo che su tanti vasi dipinti ci fanno conoscere i vecchj padri licenziando i figliuoli che partono per la guerra.

Simili riflessioni mi figuro doveano esser presenti alla mente dell'immortale Odofredo Müller, quando sostituì alla interpretazione suddetta un' altra più conforme ai particolari della pittura. Egli (1) vi riconobbe *Giasone portante il vello d'oro a Pelia*, la sua sposa *Medea* accanto di lui, e nel fondo il famoso *tripode in cui la maga della Colchide tentò poi di ringiovanire Pelia*.

Ma esaminando bene la maniera negligente, con cui l'eroe giovane tiene il vello, mi pare difficile di ravvisarvi l'atto dell'offerta dell'ariete, tanto più quanto neppure il rè sedente mostra l'intenzione di accettar cotal regalo. L'allusione poi del tripode messo in rapporto col celebre fatto del ringiovanire il vecchio Pelia, per ingeniosa che sia, non mi sembra applicabile a questa scena, discostandosi troppo dal senso che i Greci solevano adombrare col tripode posto sopra colonna; giacchè lo usavano o per indicare la vittoria riportata nei giuochi delle celebri loro feste religiose, o per designare un dono votivo consecrato nei tempj, o per richiamare alla nostra mente la presenza di un tempio d'Apollo, nel quale il tripode come seggio del dio degli oracoli occupa il posto dell'idolo divino medesimo.

Invece di trattenermi a confutare nelle sue *specialità* la spiegazione di ambedue i celebri predecessori, preferisco di sottomettere la pittura stessa a nuovo più rigoroso esame, il quale ci suggerisce l'idea che Giasone e Medea trovansi quivi davvero colle spoglie del vello d'oro ritornati dalla Colchide, non già, come lo suppone il Müller,

(1) Handbuch. d. Archäologie §. 412, 4.

presso il rè Pelia, ma ancora in viaggio sbarcando all' isola Drepane presso il rè dei Feaci, Alcinoo. Implorano non solamente la di lui ospitalità, ma anche la protezione della loro persona contro l'armata della Colchide mandata da Aete dietro la figliuola fuggitiva, coll' ordine di ricuperarla per qualunque maniera fosse, anzi di commettersi ad un combattimento, se non fosse resa di buona volontà. A cotal richiesta di Aete, Alcinoo rispose che, se Medea fosse ancora vergine, la rimanderebbe l'indomani al padre: ma se Giasone già l'avesse sposata, egli si farebbe un dovere di proteggerla contro la violenza dell' ambasciata colchica. Dopo di ciò il rè Alcinoo andò a riposarsi: la di lui moglie, Arete, al contrario, comunicò senza indugio quella sentenza a Giasone e si studiò eziandio di ajutare che nella medesima notte il matrimonio di lui con Medea avesse pieno effetto.

Se paragoniamo questo racconto di Apollonio Rhodio (1) col dipinto del vaso, bisogna confessare che tanto l'attitudine, quanto l' espressione del volto di Giasone e Medea manifestano la loro posizione incerta come supplici che cercano asilo e protettori. I cinque uomini ballanti che servono di decorazione alla sedia del rè confermano a meraviglia la nostra spiegazione, poichè Omero (2) già vantò il talento e la passione dei Feaci pel ballo, di modo che l'artista adoprò quell'ornamento per non lasciar dubbio sulla località, in cui egli pose la scena del suo dipinto.

In quanto alla donna che reca una sedia accanto del rè, probabilmente affinchè Medea, stanca dal viaggio, ivi si accomodi, potrebbero nascere dubbj se rappresenti una serva o la padrona stessa: le gioje peraltro almeno in quell'età patriarcale contrastano alla presenza di un'ancilla: per cui

(1) Apollon. Rh. Argon. IV, 1011-1030; 1114 sgg.
(2) Hom. Odyss. VIII, 249 sgg.

riflettendo che la moglie di Alcinoo era pure la sua nipote, e mise la più gran premura ad accogliere gli ospiti e conchiudere il loro matrimonio, si potrebbe credere che essa stessa sia quella che figura in questo dipinto. Sarà forse taluno, a cui la donna suddetta sembrerà troppo scevra di dignità matronale, tanto più che l'azione in cui l'incontriamo, non corrisponde alle occupazioni di regina; allora converrebbe rammentarsi la figliuola di Arete, *Nausicaa*, alla quale ben si adatterebbe e la gioventù della figura e la faccenda che spaccia in questa scena.

Rimangono due figure più facili a spiegare: l' una è la *Vittoria* che porta una benda pel Giasone vincitore ed una corona per la sua sposa; l'altra seduta sulla clamide, rappresenta un giovane messaggiero, il quale benchè privo di ali, al caduceo, al petaso, ed agli stivali, richiama pel posto suo in piano più elevato il nome di *Mercurio* a buon dritto, giacchè questo dio stà in istrettissimo rapporto colla favola dell'ariete a vello d' oro (1), ed anche nella qualità di dio dell'astuzia (Hermes Dolios) interviene bene alle nozze così furtivamente celebrate dentro la notte; alle quali nozze fà pure allusione la patera grande riempita di frutta diverse e di rami di mirto che tiene colla mano sinistra.

Il medesimo argomento più sviluppato si ripete sopra una celebe (vaso a colonnette) sicula a figure rosse del Museo di Monaco, egualmente pregevole, così per la bellezza del disegno come per l'istruzione dei varj soggetti (2),

(1) Mercurio avea regalato a Nefele quell'ariete, sul quale Helle e Frisso sfuggirono verso la Colchide, e la trasformazione in vello d'oro era l'opera di questo dio. Apollon. Arg. II. 1145; IV, 120.

(2) Il rovescio mostra nel mezzo le nove Muse dipinte con emblemi tutti nuovi (Dubois Maisonneuve Introd. Pl. XLV. Lenormant et de Witte Elite Céramograph. II, Pl. LXXXVI.), nel piano inferiore una corsa di giovani a cavallo.

dei quali il magnifico vaso è adorno. Pubblicato da più di trent'anni (1) non ottenne finora illustrazione come meriterebbe, giacchè non sussiste che una sola brevissima spiegazione di Odofredo Müller, il quale nella scena che ci occupa particolarmente, ravvisa *l'arrivo degli Argonauti presso Aete; uno degli Argonauti offre al rè della Colchide una tessera ospitale col nome di Sisifo per motivo dell' origine corinzia di Aete, Giasone e Medea fanno il loro patto di unione conjugale* (2).

Trovandosi sotto la scena che fà l'oggetto delle nostre ricerche, dipinto Giasone sul punto di combattere il dragone custode del vello d' oro, coll'assistenza di Medea ed in presenza dei Boreadi e trè altri Argonauti, diventa molto probabile che la scena superiore, di cui ragioniamo più specialmente, stia pure in stretto rapporto colla favola degli Argonauti. Mentre nella scena del combattimento gli Argonauti sono privi di corona, nella scena superiore appariscono la testa cinta di corona di mirto. Giasone solo si distingue come Tessalo per gli alti coturni (3) che porta in ambedue i quadri. Il rè stesso stando nel suo palazzo indicato per la colonna ionica, mi sembra il rè *Alcinoo*: l'Argonauta che gli presenta la tessera ospitale di Sisifo, deve appartenere ad un ordine distinto, giacchè il pittore gli assegnò nel quadro uno dei posti primarj. Suppongo che sia *Glauco* l'architetto della nave Argo ed amico particolare di Giasone (4), la cui origine corinzia giustifica la tessera ospitale col nome di Sisifo che egli presenta ad Alcinoo.

(1) Dubois Maisonneuve Introduction à l'étude des Vases Pl. XLIV.

(2) Müller Handb. d. Archäologie §. 412, 4. L. 645.

(3) Così incontrasi nel combattimento contro le Amazzoni Piritoo come Tessalo coperto di calzari, Teseo seguendo la moda ateniese, ne và privo.

(4) L' istesso che fù poi trasformato in dio marino, e solamente visibile a Giasone (Athen. VII, p. 296. p. 297a). — Sisifo padre di Glauco, fondatore e rè di Corinto (Hom. Il. VI, 153. Apollod. I, 9, 3.).

Accanto di questo gruppo la donna velata colle gambe e mani incrociate, rassomigliante assai alla Medea sul vaso della Puglia, mi sembra *Medea* velata, come conviene pel momento dello sposalizio. La donna che mette la mano manca sulle spalle di Medea, la credo *Nausicaa*, tanto per l'espressione di pudicizia che esprime il suo volto ed il gesto di tener il velo (1), quanto per la presenza di sua madre Arete dirimpetto a Giasone, poichè la vicinanza del rè e l'alto diadema che porta in testa, ci costringono a ravvisar in quella donna non, come credette il Müller, Medea, ma piuttosto la regina *Arete* che vien a comunicare a Giasone il progetto del matrimonio notturno. Il vaso a trè manichi, *hydria*, che occupa quasi il posto centrale di tutta la composizione, è uno degli arnesi indispensabili per la cerimonia delle nozze (2), e conferma per la parte sua la nostra spiegazione.

Sul collo del vaso Venere seduta con Amore dirimpetto, dipinte in mezzo a due gruppi di Eros ed Anteros, contribuiscono anche essi a fissare il senso nuziale di questa bella pittura: il gruppo a man destra merita più attenzione, poichè c'insegna che già nel palazzo di Venere gli Amori divertivansi col giuoco della mora (3).

Avvaloriamo l'interpretazione di queste due pregevoli pitture vascularie pel testimonio classico del Siculo Timeo (4), col quale chiuderemo la nostra memoria: A Corcira e non in Colchi ebbero luogo le nozze di Giasone e Medea, ed aggiunge Timeo che anche del tempo suo il sagrifizio nuziale che Medea avea fatto prima nel tempio d'Apollo,

(1) Da paragonarsi colla Penelope sui monumenti di scultura.

(2) Panofka Recherches sur les noms des vas. Pl. I, 11 pag. 8.

(3) Λαγχάνειν, δακτύλων ἐπάλλαξις: presso i Romani *micare* Sueton. Aug. c. 13. Panofka Bilder antiken Lebens Taf. X, 9.

(4) Apud Schol. Apoll. Rhod. Argon. IV, 1217.

si rinnuova a Corcira ogni anno, e in memoria di queste nozze vi sono degli altari eretti vicino al mare, non molto distanti dalla città : l'uno di essi si chiama l' *altare* delle *Ninfe*, l'altro delle *Nereidi* ossia secondo Apollonio Rhodio (1), delle *Parche* (Μοιρῶν).

(1) Apoll. Argon. IV, 1215-1219.

NIHIL OBSTAT — *J. Melchiorri Musei Capitol. Praes. Cens. Philol. Deput.*
IMPRIMATUR — *Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Magister*
IMPRIMATUR — *J. Canali Patriarcha Constantinop. Vicesgerens*



NIHIL OBSTAT — *J. Melchiorri Musei Capitol. Praes. Cens. Philol. Deput.*
IMPRIMATUR — *Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Magister*
IMPRIMATUR — *J. Canali Patriarcha Constantinop. Vicesgerens*



